

Vita ecclesiale

GAZZETTA

Verso un nuovo umanesimo

FIRENZE 2015 / 1

Il convegno ecclesiale è stato un concreto esercizio di sinodalità

A Firenze, culla dell'umanesimo rinascimentale, 2.200 delegati, in rappresentanza di tutte le diocesi d'Italia, per cinque giorni hanno pregato, meditato, discusso sul nuovo umanesimo che deve nascere, per rispondere alle sfide del nostro tempo. Il V Convegno ecclesiale, prima di provare a delineare alcuni tratti dell'uomo nuovo, ha segnalato un punto prospettico a cui guardare: il Cristo della volta del Brunelleschi del duomo di Firenze. Siede sul trono ma ha ancora i segni della passione e rifiuta la spada che l'angelo gli porge, perché, come ha ricordato il Papa citando il Vangelo, «Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia

salvato per mezzo di lui». Il Convegno ha indicato le strade per trovare e costruire questo uomo nuovo. Ne indico due, ognuna di cinque corsie. **L'umanesimo cristiano secondo papa Francesco.** Nel suo discorso ai delegati, papa Francesco non ha usato giri di parole: «Gesù è il nostro umanesimo»: lui con il suo volto svuotato della gloria di Dio, sofferente, servo umiliato. Guardando a lui cogliamo tre sentimenti e due tentazioni da fuggire. **Umiltà:** cogliere il positivo negli altri, fino a considerarli superiori a noi, secondo l'indicazione di Paolo ai Romani: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda». **Disinteresse:** cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanesimo cristiano non è narcisista, ma sempre in uscita, nello sforzo di rendere questo mondo un posto migliore

CINQUE SUGGERIZIONI: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFORMARE

per vivere, nella logica della *Laudato si'*. **Beatitudine:** il cristiano ha in sé la gioia del Vangelo e la mostra, mentre chi ha l'ossessione del potere e pensa solo ai propri interessi è triste. Di qui l'indicazione pratica di avviare in ogni comunità un approfondimento sinodale della *Evangelii gaudium*.

Fuggire la tentazione pelagiana di chi pensa l'uomo come capace di salvarsi da solo, grazie a strutture e istituzioni "perfette". Serve uno spirito da esploratori, capaci di navigare in mare aperto, vincendo la paura di chi si arrocca in difesa per timore di perdere qualcosa. **Fuggire lo gnosticismo:** legare la salvezza alla conoscenza, alla dottrina. Sentirsi padroni della verità è tipico del fondamentalismo di ogni colore. La salvezza non viene dalla verità, ma da Cristo, e nessuno è padrone di Cristo.

I caratteri del nuovo umanesimo emersi dai lavori di gruppo. Dalle relazioni dei lavori di gruppo sono emerse cinque suggestioni. **Uscire:**



Il "gruppo" degli albesi con mons. Francesco Ravinale, amministratore apostolico della diocesi.

superare la tentazione di chiudersi, nella consapevolezza che il Signore opera nel mondo, non solo nella Chiesa; pensarsi più esploratori che non sentinelle; dare spazio ai giovani, ascoltando il loro invito a "fare un falò dei nostri divani e delle nostre abitudini". **Annunciare:** orientare le persone a Gesù, che non è una verità da credere, ma una persona da incontrare. La sfida, come richiamato dal Papa, è riuscire a trasmettere la gioia del Vangelo, ma prima ancora trasmettere il Vangelo, usando ogni

mezzo per far crescere la conoscenza dei testi sacri. **Abitare** la terra significa fare nostra la spiritualità del "lievito madre": esso proviene da una precedente panificazione. Il nuovo umanesimo dovrà riscoprire la logica del passaggio di testimone da una generazione all'altra, come suggerito dalla *Laudato si'*. **Educare** significa riscoprire la bellezza e la passione per l'educazione, tornare a valorizzare la scuola, le università, unendo le forze, ad esempio ipotizzando percorsi formativi comuni per preti

e laici. Per non vanificare il lavoro sarà importante fare rete, ottimizzando le forze, sfruttando bene le nuove tecnologie e imparando i nuovi linguaggi. **Trasfigurare** il mondo è il compito specifico della liturgia cristiana, perché l'essenziale della liturgia sta fuori della chiesa. Fermo restando il primato della Parola di Dio, possiamo immaginare un nuovo umanesimo cristiano che riscopra e saldi i sacramenti ai momenti decisivi della vita: il nascere, il crescere, l'amare e il morire.

Battista Galvagno

APPUNTAMENTI



▲ È DI VEZZA LA NUOVA SUPERIORA GENERALE. Madre Elda Pezzuto è la 17ª superiora generale della Congregazione delle suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, costituita dalla Famiglia di vita contemplativa e da quella di vita apostolica. È stata eletta domenica 15 novembre dal X Capitolo generale, riunito a Celle Ligure. La nuova superiora generale, di 62 anni, è nata a Vezza e molti la ricordano ai campi scuola diocesani di Cesana, con tanti giovani della parrocchia. Per anni ha svolto il suo servizio fra persone disabili nella Casa Cottolengo di Biella. Conseguito il magistero in scienze religiose presso l'Università Gregoriana a Roma, ha proseguito la sua missione nelle opere di carità apostolice

che della Congregazione in India, eletta anche superiora locale e consigliera provinciale. Nel 2003, l'VIII Capitolo della Congregazione l'ha nominata vicaria generale, servizio svolto per due sessenni. Alla carissima "amica" di tanti albesi gli auguri più cari per il prezioso servizio con la promessa di una preghiera particolare.

GIUBILEO ALLA CERTOSA DI PESIO. I missionari della Consolata, accogliendo l'invito del Papa per l'Anno Santo, hanno scelto di dedicare le iniziative presso la Certosa di Pesio al tema della Misericordia. Ai giovani viene offerta una "scuola di preghiera" fino a maggio, programmata il secondo fine settimana del mese, dalle 15.30 del sabato al pranzo

della domenica, con il tema "Il tuo volto, Signore, io cerco". Una domenica al mese, in genere la seconda, dalle 9.30 alle 17 con l'Eucaristia inclusa e pranzo al sacco, a novembre, gennaio, febbraio e aprile, per i giovanissimi dai 13 ai 17 anni. Ancora per i giovani è dedicata la Settimana Santa, da giovedì 24 marzo al mattino della domenica di Pasqua. Per i fidanzati è previsto un corso residenziale dal 4 al 6 marzo, seguito da una giornata di richiamo il 3 aprile. In altri periodi, in accordo con i missionari della Certosa, è possibile organizzare incontri con gruppi vari. Per ogni informazione e adesione: tel. 0171-73.81.23; mail: certosa@consolata.net.

UN'ALTRA "CULLA PER LA VITA". Sarà inaugurata a Giaveno il prossimo 8 dicembre, festa dell'Immacolata, la quinta "culla per la vita" del Piemonte. La scelta del giorno, voluto dal Centro di accoglienza alla vita, è particolarmente significativo, come è altrettanto significativo il fatto che una "culla per la vita", sia già operativa in Torino presso il *Sermig*. La "culla per la vita", che si ispira all'antica ruota degli esposti, è una struttura dove le mamme possono lasciare il loro bimbo non desiderato in assoluto anonimato, evitando così di abbandonarlo. Realizzata nei pressi dell'ex ospedale di Giaveno, la "culla" è

dotata di videosorveglianza e dei necessari dispositivi per proteggere il neonato e segnalarne la sua presenza.

MINISTRI DELL'EUCARISTIA. L'appuntamento è per sabato 5 dicembre, alle 16 in cattedrale ad Alba, quando per mano dell'amministratore mons. Francesco Ravinale verrà consegnato il mandato a tutti i ministri straordinari dell'Eucaristia delle varie parrocchie della diocesi. In vista di quella data, l'Ufficio liturgico ha programmato due incontri di preparazione: dopo l'incontro specifico tenuto per quanti riceveranno il mandato per la prima volta, tutti sono attesi per l'incontro comune di **sabato 28 novembre**, alle 15, in Seminario ad Alba.

A GERUSALEMME UNA CITTÀ DELLA DELLO SPORT. È lungo l'elenco di campioni di ogni tipo di sport che si sono fatti promotori della campagna "Assist for peace" per la realizzazione di un centro sportivo nel quartiere armeno di Gerusalemme. L'obiettivo preciso è quello di far giocare insieme bambini cristiani, ebrei e musulmani: condividere lo stesso campo, le stesse regole, pur essendo di squadre diverse. Un ponte che unirà l'Italia a Gerusalemme e che ha avuto la felice approvazione di papa Francesco.

Giovanni Ciravegna

UN PENSIERO PER DOMENICA

Saper guardare avanti

Iniziamo un nuovo anno liturgico avendo negli occhi e nel cuore due immagini: la scena gioiosa e piena di speranza del Convegno di Firenze sul "nuovo umanesimo" e le drammatiche sequenze della notte degli attentati di Parigi. Entrambi questi sentimenti riecheggiano nelle letture di oggi: nelle parole di incoraggiamento di Paolo ai Tessalonicesi (3,12-4,2) e nelle immagini apocalittiche che ricorrono nelle parole di Gesù (Lc 21,25-36). Come credenti siamo chiamati a guardare avanti, a contribuire alla nascita di questo uomo nuovo, al di là dei problemi e degli ostacoli.

Alzare lo sguardo a Cristo è la prima indicazione per vivere questi momenti da cristiani, secondo l'invito del Papa ai delegati di Firenze, indicando l'immagine sulla volta della cupola del Brunelleschi: «Gesù è il nostro umanesimo», glorioso, ma con il volto svuotato della gloria di Dio, sofferente, umiliato. Siede sul trono, ma ha ancora i segni della passione e rifiuta la spada che l'angelo gli porge, perché, come ha ricordato il Papa citando il Vangelo, «Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Cultivare la giustizia, germoglio della storia è un modo concreto di uscire dal fatalismo e dalla paura. A ogni evento drammatico segue la tentazione di cadere nella trappola delle analisi fallimentari e della ricerca di un capro espiatorio contro cui sfogare la nostra rabbia. Questo comporta un nuovo aumento del livello di ingiustizia nel mondo. Come suggerisce il profeta Geremia (33,14-16) la speranza si nutre di giudizio dei colpevoli e di giustizia.

Amore, sobrietà di vita e preghiera sono i passi concreti che tutti siamo chiamati a compiere. La sobrietà è il primo passo di giustizia, perché un eccessivo squilibrio tra chi ha troppo e chi manca dell'essenziale crea un sistema sociale così instabile che non può reggersi in piedi a lungo. L'amore va oltre la giustizia: non cadere nella trappola dell'odio e della violenza, sull'esempio di quello sposo e padre di Parigi, capace di scrivere ai terroristi che hanno ucciso sua moglie: «Non avrete il mio odio!». La preghiera, ci dà quella forza che da soli non abbiamo e non potremmo mai avere.

Lidia e Battista Galvagno

IL PATTO DELLE CATAcombe DI DOMITILLA



Pochi giorni prima che si concludesse il Concilio Vaticano II, 42 vescovi conciliari – diventati poi 500 –, tra i quali il brasiliano Helder Camara e l'italiano Luigi Bettazzi, hanno siglato il "Patto delle catacombe", nelle catacombe di Santa Domitilla a Roma, come impegno a condurre una vita di povertà, rinunciando a lussi, simboli di potere e privilegi, per essere "una Chiesa serva e povera" come aveva chiesto papa Giovanni XXIII. Sull'onda e sull'esempio di papa Francesco, si è voluto celebrare i 50

anni di quell'impegno, con un convegno presso la Pontificia Università Urbaniana, con la presenza, tra gli altri del card. Walter Kasper e il teologo gesuita Jon Sobrino. «Una Chiesa povera per i poveri», come ripete con insistenza papa Francesco è stato il tema centrale per la riflessione e un rinnovato impegno. «Seme messo sotto terra, che sembra sia scomparso, ma che con il tempo cresce, dà vita all'albero, alle foglie e anche ai frutti», è stato il commento del vescovo Bettazzi.

g.c.

Vita ecclesiale

I giovani: metteteci alla prova

FIRENZE 2015 / 2

Il convegno di Firenze dal punto di vista dei giovani

Un tavolo di soli giovani per ogni via tematica: è stata questa una novità del Convegno ecclesiale di Firenze, che ha permesso alla realtà giovanile di dare un contributo significativo alla discussione. Lo stesso papa Francesco, durante il suo discorso nella cattedrale fiorentina, si era rivolto così proprio ai giovani: «Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico». E dal tavolo dei giovani sono emerse alcune piste di riflessione che hanno trovato un posto centrale nelle relazioni finali.

Un falò dei nostri divani. «Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini, che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e

solleticando i nostri giudizi sferzanti. Occorre darci reciprocamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione e che la strada è ancora lunga». I giovani, come precisa Albarello nella sintesi sull'uscire, hanno sottolineato come lo stile della Chiesa in uscita implichi coraggio, coinvolgimento, ca-

UNA CHIESA "ESPLORATRICE" NELLA CONCRETEZZA DEL MONDO

pacità di reciproco cambiamento, a fronte di comunità che «non di rado tendono a trattenere i giovani, in un disperato tentativo di serrare le file, nella paura che vadano, che si intromettano, che si sporchino. Occorrono comunità audaci, capaci di scommettere sui giovani.

Da sentinelle a esploratori. I giovani sottolineano che l'atteggiamento dell'uscire non è un dettaglio, ma è lo stile unico e originario della fede cristiana. Una Chiesa "sentinella" guarda da lontano, piena di

paura, arroccata in fortezze inespugnabili, mentre una Chiesa "esploratrice", dal sapore biblico e sapienziale, riconosce l'azione dello Spirito nella concretezza del mondo e dunque attraversa con libertà profetica il quotidiano, evitando fondamentalismi di ritorno e dogmatismi sterili. Così le parole dei giovani: «Proponiamo ad ogni comunità cristiana di costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio, che non si perdano in ampollose analisi sociologiche o culturali, ma si impegnino a incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali dove l'uomo è marginalizzato. L'approccio non è quello di chi va a risolvere problemi perché ha soluzioni pronte e risposte a tutto, ma di chi si china a medicare le ferite con la stessa fragilità e povertà».

Domanda di nuovi linguaggi per l'interiorità. Così afferma Boselli nel sintetizzare la via del trasfigurare: «Di fronte a un certo attivismo pastorale è emersa l'esigenza, soprattutto da parte del tavolo dei giovani, di proporre cammini di fede che comprendano esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di



accompagnamento spirituale. C'è domanda di interiorità, ma che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre chiese locali». I giovani chiedono, per questo, un linguaggio nuovo, affinché la liturgia torni a parlare all'uomo di oggi e la spiritualità diventi luogo reale di discernimento sulla vita. A riguardo, prosegue ancora Boselli, «si richiede una liturgia più capace di introdurre al mistero, contro forme troppo dispersive di liturgia, rumorose,

trionfali e poco essenziali, spesso avulse dal vissuto delle persone».

Lasciare le chiavi. In ultimo, i giovani lasciano emergere il desiderio di una Chiesa trasparente, meno ricca e più profetica, che sappia mettere a disposizione le strutture unicamente per la pastorale e per nuovi esperimenti creativi di educazione alla vita e alla fede. Per fare questo, osserva Fabris nella relazione sulla via dell'abitare, è necessario «essere capaci di lasciare spazio all'altro». Qualcuno ha detto letteralmente: «Noi



Sopra: cupola del Brunelleschi, il Giudizio universale, Giorgio Vasari (1511-1574). A sinistra: Noemi e Alessandro, i due giovani della diocesi di Alba a Firenze.

figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno». Superare la passività, diventare esploratori dell'umano, riscoprire l'interiorità in modo nuovo, lasciare spazio alle nuove generazioni: è un'agenda precisa che i giovani, da Firenze, consegnano alla Chiesa italiana. È un impegno che non può essere disatteso. Dunque... al lavoro!

Don Gianluca Zurra, responsabile diocesano della pastorale giovanile



FAMIGLIA PAOLINA

Alberione percorre il mondo

STORIA DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

di Domenico Agasso sr e jr



Tra i "si dice" e i "si mormora", il tempio va su, e intanto Giacomo Alberione percorre il mondo. Aprile-luglio 1949: arriva in India, nelle Filippine, in Giappone. E qui trova i suoi uomini del "non temere" praticato e vissuto. «Gran consolazione», scriverà nel diario, «nel rivedere dopo dodici anni don Alfonso Ferrero e fra Bernardino, i quali risentono ancora un po' le conseguenze della malattia e del filo spinato in cui trascorsero oltre sei anni». In Giappone, ecco adesso i Paolini impegnati fortemente nei libri e giornali. San Paolo che parla ai giapponesi, con le librerie delle Figlie di San Paolo (Tokyo, Fukuoka, Osaka, Nagoya). E con le suore venute dall'Italia ci sono già le prime Figlie di San Paolo, e le prime Pie Discepoli, anch'esse giapponesi.

Sempre in Giappone, ecco la novità di una radio paolina. Don Paolo Marcellino fonda in Giappone una piccola emittente, e poi inventa il modo di farla stabilmente vivere nella legislazione nipponica e nel com-

pleto universo religioso d'Estremo Oriente: promuove un'associazione detta "Radio culturale giapponese", a carattere aconfessionale. O meglio, interconfessionale, nel significato più ampio dell'espressione, perché dà voce a tutte le confessioni religiose esistenti in territorio nipponico, cattolica inclusa. Don Marcellino prende pure la cittadinanza nipponica. In questo modo anche la voce cattolica trova accoglienza e ascolto sui grandi numeri insieme alle altre. L'ecumenismo "a tempo e fuor di tempo" al modo di Paolo apostolo. L'ecumenismo praticato e vissuto, senza aspettare sinodi e concili. (55-continua)

A sinistra: Alba 1945, lo scultore Audagna accanto all'imponente composizione marmorea dell'apostolo Paolo, la quale arricchirà l'abside del tempio di San Paolo. A destra: nel '49 giungono in Giappone due sacerdoti italiani, nella foto, una simpatica posa di don Paolo Marcellino e don Bertero nel caratteristico kimono giapponese.

